

Il mattino e la sera degli sposi

«...Anche voi, come Tobia e Sara, conoscete Dio, che sempre fa sorgere il sole, ancorché velato, sul vostro mattino. Per quanto piene e ingombrate d'occupazioni possano essere le vostre giornate, sappiate trovare almeno un istante per inginocchiarvi insieme e iniziare il dì, innalzando i vostri cuori verso il Padre celeste e invocandone l'aiuto e la benedizione. La mattina, al momento in cui il lavoro quotidiano imperiosamente vi chiama e vi separa fino al mezzodì, forse anche fino alla sera, quando, dopo un'affrettata colazione, vi scambiate uno sguardo e una parola prima di lasciarvi, non dimenticate mai di recitare insieme, non fosse altro che un semplice *Pater noster* o una *Ave Maria*, e ringraziare il cielo di quel pane che vi ha largito. La giornata, lunga, forse penosa, vi terrà discosti l'uno dall'altra; ma voi sarete sempre, vicini o lontani, sotto lo sguardo di Dio...

E allorché cade la sera, e, terminata la dura opera del giorno, voi infine vi riunite fra le pareti domestiche nella letizia del godere un poco l'uno con l'altra e comunicarvi le vicende della giornata, in quei momenti d'intimità e di riposo così dolci e preziosi, date il posto dovuto a Dio. Non temete: Dio non verrà importuno a turbare il vostro fido delizioso colloquio; al contrario, Egli che già vi ascolta e nel suo cuore vi ha preparato e procurato quegli istanti, ve li renderà, sotto il suo sguardo di Padre, più soavi e confortevoli. Nel nome di N. Signore Noi vi supplichiamo, diletti sposi novelli, abbiate a cuore di conservare intatta questa bella tradizione delle famiglie cristiane, la preghiera della sera in comune, che raccoglie alla fine di ciascun giorno, per implorare la benedizione di Dio e onorare la Vergine Immacolata col Rosario delle sue lodi, tutti coloro che si addormenteranno sotto il medesimo tetto: voi due, e poi, dacché avranno appreso da voi a congiungere le loro manine i Piccoli, che la Provvidenza vi avrà affidati, ed anche, se per aiutarvi nelle vostre opere di casa il Signore ne ha posti al vostro fianco, i domestici e collaboratori vostri, che pure essi sono vostri fratelli in Cristo e hanno bisogno di Dio...

Un tale esercizio di devozione cristiana non è un trasformare la casa in una chiesa o in un oratorio: è un sacro impulso di anime che sentono in sé la forza e la vita della Fede...»

PIO XII

(Da un Discorso pronunciato nella Sala Ducale il 12 febbraio 1941).

Anno XII - N. 4

Aprile 1941 - XIX

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)



SOMMARIO

Passione e glorificazione — Commemorazione Alfonsiana alla Sede degli Studi Romani — La Biblioteca Teologica di S. Alfonso — Tommaso M. Fusco — Autografo inedito del R. P. di Costanzo — I Propositi del Ven. Emanuele Ribera, C. S. S. R. — I nostri Cappellani militari — Religiosa e patriottica iniziativa → Nostri amici defunti — Il nome di Maria Vergine nei libri di S. Alfonso.

ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 6 - Straordinario L. 8 - Benefattore L. 10

Per l'estero rispettivamente L. 12 - 15 - 20

Sostenitore; offerta libera

Per spedire danaro servitelo del modulo vaglia in conto corrente col Numero d'P162, intestato alla medesima

DIREZIONI - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Hanno pagato l'abbonamento

136 - 2573 - 2841 - 694 - 396 - 4 - 171 - 4030 - 371 - 2170 - 2190 - 367
 694 - 3910 - 243 - 2849 - 655 - 360 - 254 - 4477 - 2337 - 1407 - 879 - 409
 1213 - 1435 - 1463 - 2003 - 2093 - 291 - 1473 - 57 - 31 - 398 - 2494 - 277
 2672 - 2686 - 2339 - 2891 - 52 - 1212 - 4473 - 2512 - 728 - 2090 - 2572
 366 - 67 - 337 - 2496 - 2150 - 1065 - 1210 - 1308 - 1357 - 2312 - 2183
 2436 - 2103 - 745 - 2443 - 345 - 388 - 2503 - 175 - 74 - 477 - 7 - 2376
 1314 - 2042.

Abbonamenti benefattori

Vincenza Colotto, Ing. Giov. Battista Ferraioli, Gilda Pepe in Fajella, Avv. Antonio Barbato, Onor. Avv. Alfonso Rubilli, Sac. D. Francesco Zarra, Bianca Bruno, Vittoria Pepe, Chiarina Lombardi, Raffaelina Ferrara di Gius., Can. D. Domenico Uliano, Arcipr. D. Claudio Pacelli, Virginia Pisanti, Ing. Pietro Damiani, Arcipr. D. Giovanni Di Pietro, Filomena Del Prete, Lucia Izzo Alfano, Bianca Nebbia Stile, Raffaele Pagano, Maria Colleschi, Cristina D'Amelio, Aufero Raffaele, Capaldo Agostino, Rachelina Mauri, Vincenzo Giorgio, Luisa Ruggieri, Cortiglia Milena.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XII

APRILE 1941 - XII

NUM. 4

PASSIONE E GLORIFICAZIONE

Pasqua richiama il mistero della nostra glorificazione. Cristo non è morto per sé, neppure è risuscitato ed è stato glorificato per sé. Rappresentante, com'è Adamo, della umanità è morto per ridarle la vita, è risuscitato per aprirle la via della risurrezione, è stato glorificato per glorificarla.

La glorificazione è il fine ultimo della nostra vita. Lo sentiamo in noi stessi attraverso quell'aspirazione continua e tormentosa ad una bontà e perfezione, che esuli dai limiti del creato e del finito; attraverso la insaziabilità del nostro spirito dinanzi a qualsiasi bontà e bellezza creata; attraverso la perfettibilità indefinita del nostro animo. Dio ci ha creati per la manifestazione della sua gloria, che è anche la nostra unica e massima.

La gloria della Pasqua presuppone l'ignominia e l'oscurità della Passione. *Fu necessario che Cristo patisse per entrare nella sua gloria* (S. Luca, XXIV, 27). Nell'economia della Redenzione non si giunge alla gloria se non attraverso l'oscurità della Passione. Riflettendo a ciò, ci poniamo spontaneamente una domanda: La nostra glorificazione e la nostra Pasqua possono verificarsi e compirsi al di fuori e al di là della Passione di Gesù?... In altre parole: Quale posto occupa la Passione nell'opera della nostra glorificazione?

Interroghiamo S. Alfonso e ne avremo risposte dommatiche d'una chiarezza e d'una precisione mirabili.

La glorificazione nostra è frutto di meriti acquisiti e della divina carità. Orbene il Santo Dottore è esplicito e categorico in affermare che non è possibile alcun merito, né amore divino all'infuori della Passione del Redentore. Può dirsi anzi che questo sia il tema dominante dei suoi scritti.

Facendo suo il testo dell'Apostolo S. Pietro: *Non est in aliquo alio salus* (Act. Ap., IV, 12): non vi è salvezza se non in Gesù; ed intendendo per salvezza il mistero della rigenerazione, purificazione, perfezione e glorificazione umana, ne deduce che tutto ci viene dalla Passione redentrice del Figlio di Dio: « Tutto il fondamento della nostra salute sta nella Redenzione umana operata dal Verbo divino sulla terra ». Perché « quanto possiamo avere di bene, di salute, di speranza tutto l'abbiamo in Gesù Cristo e nei suoi meriti. Per noi non vi è speranza di salute che sovra i meriti di Gesù ».

Queste espressioni ricorrono continuamente nei libri alfonsiani come per ricordare al lettore il dogma fondamentale della vita cristiana: che Gesù con la sua Passione è la causa meritoria di ogni perfezione e glorificazione nostra.

Eravamo poveri esseri decaduti, incapaci di soddisfare per la offesa fatta al Creatore. Gesù sodisfa per noi, offrendosi vittima gradita di valore infinito e placa in tutto e per sempre la giustizia del Padre. Non vi sono perciò peccati irremissibili, purché contriti e umiliati ne domandiamo perdono. Il Sangue del Redentore scende continuamente su noi lavacro di rigenerazione nel tribunale della Penitenza, e sale al cospetto di Dio ostia di propiazione nel Sacrificio della Messa.

Incapaci di meritare la minima grazia, Gesù ne ha meritato per noi un cumulo infinito, al quale possiamo attingere liberamente quanto ci serve per coltivare in noi la vita cristiana e raggiungere la glorificazione sovranaturale. Basta chiedere queste grazie nel nome dell'Agnello immolato per la nostra salute, e tutto ci sarà concesso.

Oltre aver sodisfatto e meritato per noi, Gesù ci ha resi capaci di sodisfare e meritare col retto uso del nostro libero arbitrio, associandoci in tal modo come cause secondarie alla sua grande opera redentrice. Ha messo nelle nostre mani la nostra perfezione e glorificazione, perché la compiamo come cosa nostra. Anzi di questa cooperazione ce ne ha fatto un precetto ed una condizione indispensabile per la nostra glorificazione. Gesù ha patito e portato la croce, onde segnarcì il cammino da seguire per giungere alla gloria; e solo patendo e portando la croce con Lui e per Lui la conseguiremo: avremo la Pasqua. Il S. Dottore compendia questo suo pensiero nel detto dell'Apostolo: *Si tamen compatimur, ut et con-*

glorificemur, se vogliamo aver parte alla sua gloria, dobbiamo partecipare alla sua Passione.

S. Alfonso vive e incarna queste verità nei suoi scritti sulla Passione del Redentore come l'anima vivificante di essi. Ne costituiscono come l'ossatura dommatica, che sostiene la bella, quantunque non finita, costruzione ascetica, in cui lo spirito cristiano, dal più semplice principiante ai più consumati nella via della perfezione, trova il più sodo e prezioso pascolo per il nutrimento della vita sovranaturale.

•••

Il Dottore zelantissimo sa inoltre e ritiene come postulato necessario di tutta la sua opera che la nostra glorificazione, se è frutto dei meriti del Redentore, lo è egualmente della divina carità che deve ardere in noi e vivificare ogni nostra azione.

Perciò egli si propone come unico supremo scopo del suo lavoro, accendere e fare ardere nello spirito cristiano il fuoco dell'amore divino con la riflessione e la meditazione sui dolori e sul martirio del Figlio di Dio. «Ti prego, dice al suo lettore, a dare ogni giorno un'occhiata alla Passione, mentre in essa troverai tutti i motivi di operare la vita eterna e di amare Dio, dove consiste tutta la nostra salute...»

La meditazione della Passione di Gesù difatti è il mezzo più adatto e può dirsi l'unico per accendere nel cuore dell'uomo la carità. « Tutti i Santi sono stati innamorati di Gesù Cristo e della sua Passione e per questo unico mezzo si sono fatti santi. Hanno appreso l'arte d'amare Dio dallo studio del Crocifisso. L'amore che non nasce dalla Passione è debole. Sì, perché non può esservi motivo che più ci stringa ad amare Dio che la Passione di Gesù Cristo ».

Si rivolge perciò ai penitenti e dice: « Non esservi cosa più utile ad acquistare la salute eterna quanto il pensare ogni giorno alle pene che Gesù Cristo ha patito per nostro amore », perché « non può certamente regnare il peccato in quell'anima, che spesso considera la morte del suo Salvatore ».

Con S. Bonaventura ammonisce quelli che si affaticano nel progresso della virtù che « Chi vuole crescere sempre da virtù in virtù, da grazia in grazia, mediti sempre Gesù appas-

sionato. Non vi è esercizio più utile per rendere un' anima santa che considerare spesso le pene di Gesù Cristo. Com' è possibile, esclama, che un' anima la quale ha fede e considera i dolori e le ignominie che Gesù Cristo ha sofferto per noi, non arda per lui d'amore e non concepisca forti risoluzioni di farsi santa?»

I perfetti, o le anime amanti come le chiama S. Alfonso, nella considerazione dei dolori e del martirio del Figlio di Dio trovano la quiete del loro spirito, la dolcezza della loro contemplazione, gli slanci della loro carità. « Oh! che dolce riposo trovano le anime amanti di Dio nei tumultu di questo mondo e nelle tentazioni dell'inferno ed anche nei timori dei divini giudizi, in contemplare da solo a solo in silenzio il nostro amoroso Redentore, mentr'egli agonizzava sulla croce e andava il suo sangue gocciolando da tutte le sue membra ferite. Oh! come a vista di Gesù Crocifisso partonsi dalla nostra mente tutti i desideri di onori mondani, di ricchezze di terra e di piacere di senso! Allora spira da quella Croce un'aura celeste che dolcemente ci distacca dagli oggetti terreni ed accende in noi una santa brama di patire e di morire per amore di Colui che volle tanto patire e morire per amore di noi ».

..

Nell'insieme dei suoi scritti, dove gli accennati pensieri e verità affiorano ad ogni pagina, il Dottore zelantissimo ammanisce uno sceltissimo nutrimento, che corrisponde alle esigenze di ogni spirito e di ogni stato della vita di perfezione, e costituisce come il viatico alla glorificazione.

Sono profonde riflessioni dommatiche e ascetiche che scaturiscono sempre nuove, fresche ed originali dalla sua mente vigile ed acuta e si susseguono numerose per nutrire e corroborare la fede, la speranza, la carità del lettore.

Sono sentimenti tenerissimi e delicati che attinti dalla sua profonda pietà direttamente nelle Piaghe sacrosante del Figlio di Dio Crocifisso, penetrano sino al fondo del cuore, ne scuotono le fibre più intime, traendone lacrime di compassione, sentito dolore, generose risoluzioni.

Sono slanci del suo spirito serafico, che trascinano dolcemente e violentemente sulle ali della meditazione e della

contemplazione alla visione delle meraviglie e delle grandezze dell'amore di Dio manifestate nei dolori, nelle ignominie e nella morte di croce del suo Figlio Unigenito.

È un condurti per mano attraverso la grandiosa tragedia del Calvario, per farti notare tutti i più minuti e reconditi particolari sotto la luce della divina carità di Dio, con l'unico scopo d'infiammarti del medesimo amore che anima quella tragedia; col voluto intento di farti seguire Gesù in tutte le tappe del suo doloroso martirio e mediante questo raggiungere la Pasqua, la risurrezione, la glorificazione...

La glorificazione è il quadro finale che il S. Dottore fa intravedere ad ogni pagina dei suoi scritti, ma sempre attraverso il velo della Passione, che deve esserne il presupposto necessario.

P. M. VITULLO

Commemorazione Alfonsiana alla Sede degli Studi Romani.

Nelle ore pomeridiane del 28 marzo il M. R. P. Riccardo Pittigliani, rettore del nostro Collegio di Oropa, ha tenuto a Roma, nella Sala Borromini, un'importante conferenza intorno alla « Romanità di S. Alfonso. » Subito dopo vi è stata, sotto l'impeccabile direzione del M. R. P. Eugenio Gavaglia, C. SS. R., l'esecuzione del famoso *Duetto tra Gesù e l'Anima*, composto da S. Alfonso nel 1760. Il Prof. Armando Fantozzi, che appartiene al coro dell'Adriano, ha fatto da tenore, la Signorina Maria Mancini da soprano: accompagnamento di violino, Luigi Biondi, contrabbasso, Domenico Mancini, pianoforte, il Redentorista P. Bernardo Kahmann. — Il pubblico romano intellettuale, tra cui spiccavano eminenti autorità ecclesiastiche, ha seguito la dotta conferenza e il Duetto con la massima attenzione ed è rimasto quasi sorpreso dinanzi a quel saggio così notevole di letteratura musicale religiosa del Settecento napoletano. Gran parte dei presenti non sapeva affatto che S. Alfonso ebbe talenti artistici non ordinari!

La Biblioteca Teologica di S. Alfonso

V. — Stato attuale della biblioteca di Pagani

Il Settecento, razziocinante ed epicureo, disprezzò la letteratura ecclesiastica e riprese la cultura umanistica, mettendosi al servizio della scienza per la scienza. S. Alfonso diffidò del ritrovato, riguardandolo quale pauroso agguato del diavolo. Egli concepiva lo studio siccome un esercizio di virtù, sdegnando di fermarsi al sapere cartaceo. Secondo l'aristocratica soluzione bonaventuriana, bramava che la scienza l'avesse condotto alla vera sapienza, che illumina ed eleva. Con tale intento si tuffò nelle virili fatiche del pensiero e cercò i libri.

La biblioteca di Pagani crebbe sotto questa luce, con un ritmo lodevole, relativo al tempo (44). Il Santo vi dedicò le migliori premure, non celando le sue preferenze per le trattazioni di Teologia morale. Per la speranza d'una gloriuccia postuma non avrebbe certamente comprato un sol fascicolo: per motivi soprannaturali invece s'industriò di acquistare le produzioni più classiche, spesso in varie edizioni, per seguire l'evoluzione d'un'opinione. Di non pochi autori volle avere l'*Opera omnia*. La provvide pure di ottimi libri dommatici e ascetici, antichi e moderni, di pregiate opere giuridiche, oratorie e storiche: non lasciò in disparte la filosofia. Si mostrò insofferente dei vaniloqui e delle frivole arcadiche, e l'escluse come orpellature. Nel 1787 morendo lasciava un pingue tesoro, consistente non in perle ma in libri. Nel testamento steso nel 1775 si occupò difatti più dei libri che dei ducati, ch'eran pochi (45).

I rivolgimenti politici nocquero a questo venerabile patrimonio: avvennero nel 1860 deplorabili manomissioni. Uomini intelligenti ed affezionati al Fondatore si sforzarono di salvare,

per quanto era possibile, la libreria ritenuta una preziosa reliquia. L'opera, almeno in parte, non fu vana.

Possiamo dare uno sguardo sommario a ciò ch'è rimasto dopo il cataclisma, che disperse i Religiosi e saccheggiò i conventi. Niuno però immagini di formarsi un'idea reale dello stato primitivo.

Negli scaffali addossati alle pareti si allineano alla rinfusa (46) i più noti Commentari biblici, dai quali sembra che si sprigionò il profumo delle angeliche mani di S. Alfonso: *Ugo Cardinalis, Teophilaetus, Sylveira, Novarinus, Sixtus Senensis, Maldonatus, Calmet, Lorinus, Estius, Mercator, Velasquez, Ghislerius, Calinus, A Lapide, Sherlogus, Duguet, Le Blanc, Lauretus...* La Sacra Scrittura fu il libro familiare del Dottore zelantissimo, che sovente citava a memoria, parafrasandola, senza perdersi nei significati peregrini.

Vi s'incontrano i principali scritti patristici, orientali ed occidentali, come: *S. Giustino, S. Irineo, Clemente Alessandrino, Origene, S. Epifanio, S. Atanasio, S. Cirillo d'Alessandria, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Cirillo di Gerusalemme, S. Isidoro Pelusiota, S. Efrem, S. Giov. Grisostomo, Dionigi l'Areopagita, S. Giov. Damasceno, Cassiano, S. Cipriano, Tertulliano, S. Ilario, S. Girolamo, S. Agostino, S. Ambrogio, Sulpicio Severo, S. Prospero d'Aquitania, Lattanzio, S. Massimo, S. Paolino, S. Leone Magno, S. Pier Grisologo, S. Gregorio Magno, S. Pier Damiano, S. Bernardo, S. Anselmo...* E se nel 1700 ci fosse stato il Migne, S. Alfonso avrebbe compiuto qualunque sacrificio per acquistarlo, poiché amava gli studi per vocazione e li patrocinava con vedute geniali, pur rifuggendo dallo scientismo borioso.

Nella sezione delle opere dommatiche si distinguono: *S. Tommaso (47), S. Bonaventura, Ruperto Abate, S. Roberto Bellarmino, S. Antonino, Caietanus, Billuart, Gonet, Suarez, Contenson, Alexander Alensis, Vasquez, Raynaudus, Huetius*

(44) Nel 1762 S. Alfonso passando da Pagani al vescovado di S. Agata dei Goti, non troncò la sua biblioteca, ma continuò a fornirla di libri, benché lontano.

(45) *S. Alfonso de Liguori: contributi 66 - Bibliografie*, pag. 290, Brescia, 1940.

(46) Una sistemazione tecnica desiderabilissima porrebbe nel meritato decoro i libri usati da S. Alfonso, liberandoli inoltre dall'ingiarle del tempo!

(47) A proposito degli scritti del Dottore Angelico, venerato e seguito come il re dei maestri, S. Alfonso atesta nella Prefazione della sua *Teologia morale*: "Praesertim sapientem observare operam navari in adnotandis doctrinis Divi Thomae, quae in suis fustibus sedebant curavi."

De Vega, Estius (48), Complutenses, Waldensis, Tostatus, Beccanus, Ferraris, Habert, Abelly, Natalis de Alexandro, Tournely, Collet, Melchior Canus, Petavius, Pichler, Brancatus, A. de Graveson, Berti, Gazzaniga, Gavantus, Sylvius, Liberius a Jesu, Symondus, Harduinus, L. Molina, Gotti, Guttierrez, Lezana, Lopez, Lohner, Bianchi, Valsecchi, N. Capassus (49), ecc.

Non è inutile indicare anche le Storie Ecclesiastiche, che S. Alfonso amò intensamente come complemento degli studi teologici, mentre il suo secolo illuministico si scagliava con mentalità massonica contro la Religione cattolica. Vi figurano i nomi più accreditati: *Baronio, Pagi, Rinaldi, Fleury, Ughelli, Pallavicino, Muratori, Orsi, Hermant, Bernini, Graveson, Van Ranst, Berti, Gotti, Noris, N. d'Alessandro.*

I patchetti ascetico-mistici comprendono una doviziosa collezione, tra cui spiccano i libri teorici delle diverse scuole. I grandi autori spagnoli fanno corona a S. Teresa d'Avila, che S. Alfonso appellava « sua seconda mamma ». S. Ignazio è circondato dai principali interpreti della sua spiritualità. Centinaia di biografie di santi completano la letteratura ascetico-mistica.

•••

Il campo più esplorato dal nostro Santo fu la Teologia morale: il P. Gemelli notò opportunamente: « S. Alfonso de Liguori (fu) il massimo dottore della Teologia morale e la più grande figura religiosa del Settecento » (50).

Ecco un elenco abbastanza rilevante di Moralisti, che S. Alfonso ebbe sott'occhio: il segnale con ordine alfabetico: *Alvarez D., Anacleto, Antoine, Arriaga, Azorio, Balutius, Bannez, Baruffaldo, Besombes, Bonacina, Busenbaum (51),*

(48) P. L. Gaudé, *Theologia moralis S. Alphonsi, IV*, p. 795, s'inganna nel credere che le *Adnotationes ad Estium*, Neap. 1720, non appartengano a Torri: S. Alfonso l'attribuisce al suo venerato maestro, *Gloria di Maria*, discorso I, punto III: gli è attribuita egualmente lo Sparano nelle sue *Memorie storiche*, parte II, p. 338, Napoli, 1768. S. Alfonso scriveva nel 1750, quando il Torri era ancora vivo: era informato meglio di noi.

(49) N. Capassus, *Institutiones Theologiae Dogmaticae in duos tomos distributae*, Neap. 1754. Opera postuma ignorata dai biografi del noto poeta satirico, che tenne lezioni di Diritto canonico a S. Alfonso universitario.

(50) A. Gemelli, *Il Francescanesimo*, p. 246, Milano, 1922.

(51) A. Pagani sono custodite tuttora le seguenti edizioni del Busenbaum: 1713, 1719, 1726, 1729, 1730: a Cleean stanno le anteriori.

Cabassutius, Candidus, Caramuel, Cardenas, Clericatus, Colet, Comitolo, Concina, Corrado, Cuniliati, Da Como, De Castro-palao, Delrio, De Luca, Diana, Elbel, Fillucius, Franzosa, Gallia, Genettus, Giribaldi, Gonzalez, Haber, Holzman, Jorio, Juvenin, La Croix, Layman, Leander, Lessius, Lugo Card., Malderus, Mauro, Mazzotta, Merati, Milante (52), Navarrus, Pasqualigo, Patuzzi (o Eranistes), Pellizzarus, Petrocoensis, Pirelli, Pontas, Possevinus, Potesà, Priate, Ricciallo, Roncaglia, Saenz de Aguirre, Salmanticenses, Sanchez, Segneri, Soto, Spinelli, Stampo, Sporer, Tamburinus, Toletus (53), Villa, Viva, Wigandt, Zaccaria...

Un complesso magnifico di 73 autori: gli altri, che pure erano a Pagani, bisognerebbe rintracciarli in altre biblioteche, specialmente in quella Provinciale di Salerno, dove emigrarono nel periodo della soppressione. Sono riconoscibili dalla iscrizione, quando non è stata asportata, posta sul frontispizio: « Per uso dei Padri del Collegio di S. Michele di Pagani » od altra simile (54).

Soggiungo in fine le opere che costituiscono il fondo giuridico canonico-civile: *Cuiaccio, Aldobrandini, Costa, Stabiani, Mons. Verde, De Marca, Ubal dini, De Ruggiero, Manfredella, Enghel, Bruneman, Ferrarius, Barbosa, Chr. Lupus, De Rosa, Ageta, Sabelli, Del Bene, Casale, Petra, Terrazzano, Pignatelli, Guttierrez, Reifjenstuel, Corradas, Benedictus XIV, Prosp. Fagnani, D. Auliso...* (55).

È molto probabile che parecchi di questi trattati provengono dalla biblioteca privata di S. Alfonso avvocato, precisamente quelli stampati prima del 1723. Nel 1718 fu Giudice

(52) P. D. Froemmer, in *Man. Theol. Moralis*, ed. 3, I, p. XXXI, asserisce che Pio Tommaso Milante, O. P., ebbe come discepolo S. Alfonso.

(53) Nella stessa libreria si trovano due edizioni della *Instructio Sacerdotum* del Toletus, la romana del 1611 e la veneziana del 1619. Secondo il P. Gaudé (IV, 814) solo la prima sarebbe elista da S. Alfonso: pare invece che sia stata usata la seconda, nella quale si scorgono molte annotazioni segnate a penna. Nella scrittura minuta si può facilmente riconoscere la mano di S. Alfonso: ma con un controllo meticoloso, potrebbe accertare la questione con un controllo meticoloso.

(54) In base alla lista elista, ch'è evidentemente incompleta, S. Alfonso aveva ragione di affermare sin dalla Prefazione del 1753 premezza alla *Theologia moralis*: «Pariter reliqui et precepi antea...».

(55) Sopra una delle prime pagine del *Commentaria in 3 libros Decretalium* (Ven., 1742) di Prospero Fagnani, scrisse S. Alfonso: « Per uso del PP. del Collegio di S. Michele di Pagani... ». D. Auliso spiegò a S. Alfonso nell'Università l'Infortaino e il Digesto nuovo: cf. A. Frede, *S. Alfonso universitario*, pag. 101, in *S. Alfonso de Liguori: contributi bio-bibliografici*.

del Regio Portulano e nel 1722 fu chiamato alla revisione d'una legge (56): nelle accennate occasioni e in quelle che gli porse la professione, dovette acquistare non pochi libri per completare la propria cultura giuridica. Con un'indagine accurata si potrebbe stabilire con frutto quali dei menzionati giuristi influirono sulla formazione di S. Alfonso nel quinquennio passato all'università e negli anni susseguenti. La risposta esauriente occorre attenderla dal P. A. Freda, che si è dedicato a questo ramo di studi.

P. O. GREGORIO

(continua)

(56) Nel citato *Contributi bio-bibliografici*, cl. p. 42 e 43

Tommaso M. Fusco

La Campania è stata sempre una regione fertile di anime sane: pare incredibile che sia stata anche nel secolo scorso, in cui si strillava dalle bigonze la vittoria del positivismo sotto il vessillo dell'anticlericalismo! Dimenticate tante eroiche figure, cominciano fortunatamente ad apparire ad una ad una ai nostri occhi ed ingrandiscono di giorno in giorno a misura che si ritraggono i fumi della menzogna e dell'ignoranza. La schiera non è sparuta, come dimostrano i molteplici Processi Informativi avviati nelle Curie vescovili. Nel numero glorioso spiccano parecchi Sacerdoti, che tra il movimento antireligioso gettarono la propria vita allo sbaraglio per la dilatazione del regno di Cristo e la difesa del Papato.

Accanto al Fondatore delle Battistine Can. Alfonso M. Fusco, nato in Anagni nel 1839, si leva amabile il Rev. Tommaso M. Fusco, vissuto nello stesso tempo e nella medesima Diocesi Nocerina: ambedue come alacri operai di Dio si misero generosamente al servizio dell'umanità sofferente, partendo da un identico ideale. La Passione del Salvatore rapì i loro cuori ardenti e li stimolò a distribuirne i frutti copiosi, senza interruzione, in seno ad un mondo, che ripagò la soavità dell'amore fraterno con nere ingratitudini.

T. Fusco nella seconda metà dell'ottocento fu un propaga-

tore insigne della devozione al preziosissimo Sangue di Gesù: devozione salutare che anche dopo il memorabile XIX centenario della Redenzione pochi cristiani si ricordano di praticare! Per un buon trentennio non si occupò d'altro, consacrando alla santissima opera le migliori energie fisiche, intellettuali e morali. Sulle orme fresche del B. Gaspare del Bufalo vi si dedicò con slancio inarrestabile siccome ad una missione speciale affidatagli dal cielo, sforzandosi con l'esempio, le prediche e la stampa periodica di ricondurre alle limpide ed inesauribili sorgenti del Calvario i nostri avi, inariditi da sistemi sociali materialisti ed attaccati da torbide letterature. Né l'insistente lavoro andò perduto: gran parte di quell'apostolato benefico sopravvive nei suoi eredi spirituali.

Tommaso Fusco vide la luce il 1 dicembre 1831 in Pagani, all'ombra del Dottore zelantissimo S. Alfonso M. de Liguori, e sin dall'infanzia respirò il suo potente amore al Crocifisso, da cui scaturì un acceso trasporto per le anime più prive di affetto e di sostegno. Fu la base incrollabile del suo avvenire e il segreto dei suoi successi prodigiosi.

Nella terribile epidemia del 1837 si spense la mamma. Poco dopo gli morì il babbo, un bravo farmacista. La duplice sventura si abbatté sull'anima del fanciullo a guisa di burrasca. Le piissime sorelle, particolarmente Chiarina, seppero colmare quel vuoto incalcolabile, prodigandogli tenerezze materne ed indirizzandolo verso il Sacerdozio. L'orfanello vestì l'abito clericale il 15 aprile 1844, rimanendo tra le pareti domestiche. Il fratello maggiore Raffaele, prossimo all'Ordinazione, cercò di stornarlo dal chiostro e dal Seminario, credendo che la Provvidenza l'avesse destinato a prolungare la prosapia dei Fusco. Non si arrese Tommaso ai motivi speciosi del sangue: riuscì anzi a persuadere persino il Vescovo, che dubitava della sua Vocazione. Lieto del trionfo entrava tra le fila dei seminaristi e nel dicembre del 1855 celebrava con serafico fervore la prima Messa.

I. Primizie apostoliche.

Il giovane sacerdote con l'entusiasmo sano della sua gente, inebriata di sole e di verde, andò senza indugio incontro ai fanciulli schiamazzanti nei vicoli, avido d'istruirli. L'illibatezza dei costumi lo spingeva ad avvicinare quelle animee ingenuè, che derelitte sarebbero state indubbiamente ghermite dal vizio. E tramutò la casa deserta in una gaia scuola, illuminata dagli splendori

della Fede. Era il semplice principio d'un'opera rigeneratrice più vasta.

Intelligente e nemico dell'ozio, Tommaso incoraggiato dai Superiori, eresse nella Chiesa parrocchiale una Cappella serotina sul tipo di quelle istituite a Napoli nel 1700 da S. Alfonso, che aveva imparato a conoscere meglio nel corso degli studi di Teologia morale e pastorale. Adunò nella Congregazione non solo i giovanetti educati, ma anche i monelli, esercitando su tutti un fascino singolare. La modestia, i lineamenti piuttosto gentili e la voce carezzevole lo facevano universalmente rispettare ed amare. Ai vispi ascoltatori, che gli si affollavano intorno sull'imbrunire, raccontava con chiarezza ed emozione la tragedia del Golgota: non si saziava mai di discorrere del Sangue sparso da Gesù pel nostro riscatto. Probabilmente appartengono a quel periodo giovanile alcune rime, che gli furono sempre familiari:

Sia lodato ogni momento

il Sangue di Gesù che mi ha redento...

Oggi e sempre sia lodato

il Sangue di Gesù che mi ha salvato...

I germi nascosti del culto al Sangue preziosissimo dovevano presto svilupparsi ed inondare col profumo santificante anime vicine e lontane di ogni condizione sociale. Il grido amoroso, unenodoso a quello del Vener. Merlini lanciato dal Lazio, vareava gli angusti confini salernitani e risuonava ascoltato agli estremi lembi d'Italia. Nel 1800 avendo accettato una cappellania nel santuario cittadino di Maria SS. Incoronata del Carmine, detta delle Galline, allargò con gioia il raggio della propria attività sacerdotale. Con beneplacito vescovile e rescritto pontificio creò la *Pia Unione del Sangue preziosissimo*, arricchita in seguito di privilegi ed indulgenze. Nello spazio di un decennio ci si iscrissero 45 mila persone italiane e straniere. Soddisfatto della riuscita, per consolidarla, compilò un devoto manuale, intitolato: *Prò esercizio in onore del Sangue di Gesù*.

Contemporaneamente si offrì ad aiutare, nelle ore libere, i novelli leviti nello scabroso studio della Teologia morale, accogliendoli nella sua abitazione. Si discutevano i casi di coscienza più intricati senza trascurare il progresso nelle virtù necessarie ad un operaio evangelico. Da tali convegni edificanti sorse nel 1862 l'*Apostolato del Sangue di Gesù Cristo*, che abbracciava soltanto i sacerdoti, disposti a predicare sacre missioni alla povera gente, con nobile disinteresse. In quest'anno fondò pure l'*Associazione generale e perpetua del monte dei suffragi*.

(continua)

Autografo inedito del R. P. di Costanzo (1)

Il P. Giovanni di Costanzo nacque a Casamicciola, nell'isola d'Ischia, il 20 aprile 1743; professò nel nostro Istituto il 15 maggio 1760; fu testimone nel Processo della Canonizzazione di S. Alfonso e morì il 20 ottobre 1801.

Giovanissimo si sentì chiamare alla vita missionaria dei Redentoristi, che operavano prodigi nel regno di Napoli. Nel 1758 indirizzava al proprio Vescovo la seguente supplica:

••

« Ill.mo, e Rev.mo Signore,

Giovan Battista di Costanzo del Casale di Casamicciola con suppliche reverentemente rappresenta alla V. S. Ill.ma, e Rev.ma, come avendo risoluto abbandonare il mondo, e totalmente applicarsi al servizio di Dio hà disposto però ritirarsi nella *Congregazione del ss.mo Salvatore* (2) fondata dal P. D. Alfonso de Liguoro, ivi attendere anche alli Studii per ascendere allo Stato ecclesiastico sacerdotale, e perche non può vestirsi del abito telare senza l'espressa licenza di V. S. Ill.ma, e Rev.ma, la supplica intanto degnarsi concederli la licenza di potersi vestire del abito telare, per indi poi ascendere alla prima chierical tonsura, ed indi all'ordini ulteriori, e Sacerdozio, tanto da servire maggiormente al Signore Dio, come ben anche per esser suddito di V. S. Ill.ma e Rev.ma, e lo riceverà a grazia, qua Deus, etc. »

Si concede all'oratore vestire l'abito Ecclesiastico persistendo in d., venerando monistero per il sud.º santo fine, e non altrimenti.

Dato in Ischia dal Nostro Palazzo
vescovile, questo dì 13 novembre 1758
FELICE VESC. D'ISCHIA

1 L'autografo si conserva nell'Archivio provinciale dei Redentoristi napoletani, a Paganò; al tergo del medesimo S. Alfonso scrisse di proprio pugno: « 1758 Licenza di portare l'abito ecclesiastico a favore di D. Gio. Batt. di Costanzo ».

2 Il titolo di *Salvatore* fu mutato nel 1749 in quello di *Redentore*: il giovane di Costanzo evidentemente ignorava quel cambiamento, ordinato da Benedetto XIV.

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito V

Quanto giovi alla perfezione il desiderio di essa.

Sommarlo: Risoluzioni - Detti preziosi.

Anche in tempo in cui mi trovo fuori di casa, impegnato nelle Missioni, od in altre fatiche di gloria di Dio, non mancherò mai fare il ritiro del mese alla meglio che potrò, osservando il silenzio, e stando interiormente più raccolto; sebbene lascerò quelle divozioni e mortificazioni, che son solito praticare dimorando in Collegio. Poiché mi ricordo aver letto questo sentimento in una lettera del B. Leonardo, che si conserva in Roma nel Noviziato dei Padri della Compagnia di Gesù, *che quando si sta in battaglia non si pensa ad altro che a vincere.*

Ogni anno similmente farò un triduo di ritiroamento per meglio dispormi alla morte, e animarmi ad avanzar cammino nella perfezione, e mi servirò dell'Operetta composta a tal fine dal P. Belleccio, che mi diede mia madre, e l'avea avuta dal P. Ignazio Carmelitano Scalzo, e gran Servo di Dio, e col quale anche io ebbi la sorte di trattare, e ne ammirai la grande carità, e dolcezza che mi usò, dandomi udienza ad un'ora in cui non soleva trattare ordinariamente con alcuno. Onde partii pieno di consolazione e fervore.

L'Abate Antonio disse: « Se il Monaco fatica alcuni giorni e poi si rallenta; poi fatica di nuovo, e poi trascura; questi non fa niente, e non possederà la perfezione ».

Disse un vecchio: « A che giova che taluno comincia un negozio, se non impara a compierlo? A nulla serve quello che si comincia, e non resta compito ».

Disse un antico Padre: « L'uomo deve faticare fin tanto che arrivi a possedere Gesù Cristo. Quando poi l'avrà acquistato, non si trova più in tanto pericolo: nondimeno non deve trascurarsi, ma custodisca se stesso da ogni parte, temendo di perdere tante fatiche. Così Dio fece andar girando per il deserto i figli d'Israele quarant'anni, acciò rammentandosi le fatiche del viaggio non avessero voglia di tornare indietro ».

Diceva l'Abate Ampone: « Siccome l'ape, dovunque vada, fabbrica il miele, così il Monaco, dovunque si porterà per servizio di Dio, dovrà portarci dolcezza di opere buone ».

Diceva un antico Solitario: « Il Monaco pellegrino deve essere specchio di esempio ai monaci dove giunge, ad ogni tempo, in ogni modo » (Vita dei Padri, lib. 5, cap. 28).

Scrive uno dei più illuminati scrittori del nostro secolo: « Guai a chi posta mano all'aratro, rivolge indietro lo sguardo! Il demonio non è contento di vederlo rallentato solo negli esercizi di supererogazione, infiepidito alquanto nelle pratiche indispensabili, e meno divoto, e meno distaccato dal mondo, e meno fervoroso. Il cuore di lui diverrà anche più alieno dalle antiche virtù, ed ammetterà affetti bene opposti alle inclinazioni sante mostrate nel tempo scorso » (P. Paolo di S. Giuseppe, in Vita Maria Min.).

« Se volete servire Dio, scrive il P. Giovanni Busto, è necessario che lasciate la vanità del mondo, cerciate con ogni affetto i tesori del cielo, e disprezziate tutti gli onori, piaceri e lussi della terra, e ai soli gaudii del paradiso sospirate. Poiché Gesù Cristo ordina ai suoi discepoli di non fare stima alcuna delle cose predette » (Medit.).

« La cagione principale, dice Tertulliano, della dannazione degli uomini è perché non adempiono i doveri della loro vocazione ».

Dice un Autore: Che vi gioverebbe aver fatto il sacrificio di abbandonare il mondo, se poi mancando ai doveri particolari, vi esponete al pericolo evidentissimo di perdersi per un'eternità?

Diceva uno di quegli antichi Padri, che stavano nel luogo nominato Celle: « Piacesse a Dio che quanto studio hanno gli uomini pel male, lo possessero nel bene, e che la grande applicazione che hanno agli spettacoli, alle solennità vane indecenti, alla vanagloria, all'avarizia, e alle ingiustizie, la trasferissero all'affetto della pietà, perché allora certamente non saremmo ignoranti come siamo delle divine grandezze, e di quanto possiamo contro i demoni. Non desideriamo servire ai diletti degli Egizi, poiché questi ci rendono soggetti a Faraone, fiero tiranno » (Vite dei Santi Padri, lib. 10).

Disse l'Abate Iperichio: « Colui è vero savio che ammaestra gli altri più con le opere che con le parole ». Soleva dire S. Antonio: Gli antichi Padri si ritirarono nel deserto, ed ivi essendosi risanati dai loro difetti, divennero valenti medici, e risanarono gli altri, ma noi se andiamo al deserto vogliamo pigliar cura degli altri prima che noi siamo risanati, e quindi è che ricadiamo nelle medesime infermità di prima, ed anco in peggiori e più pericolose: onde con gran ragione può dirsi a ciascuno di noi: O medico, abbi prima cura di te stesso (Luc. 4).

(Continua)

I NOSTRI CAPELLANI MILITARI

Dico subito che intendo parlare di Cappellani Redentoristi italiani: tenue omaggio d'affetto a cari Confratelli, che, lasciata la pace del dolce asilo religioso, docili alla chiamata della Patria, hanno portato il loro-incommensurabile ardore apostolico, l'abnegazione, l'ardimento sui quattro fronti della guerra. Non vane parole di lode (non ne vuole chi lavora per Dio e vede tutto nella luce soprannaturale), ma una semplice esposizione della vita del Cappellano fra i soldati. Comprendranno tanti critici loquaci del bene, che essi non hanno fatto o non sanno fare?...

Il primo contatto del Cappellano con gli Ufficiali e coi soldati del Reggimento o dell'Ospedaletto da campo o di qualunque Sezione di Sanità, gli dimostra di essere in mezzo ad una grande famiglia, in piena armonia con tutti i singoli membri.

Gli si fanno attorno, come ragazzi, in un'aria di semplicità e di confidenza: volti bruniti, che rivelano la domestichezza con l'erbe, i venti, i torrenti, le rocce; parlano nei più svariati dialetti d'Italia, lingua balzante come un rivolo d'acqua viva; ma parlano, anche col solo sguardo, di colti festosi, di campagne solatie; parlano e ricordano borghi e villaggi sparsi fra valli festonate o su monti, la cui aria — come domanda la canzone alpina — ha loro cambiato colore. Eppure come sono forti e buoni questi uomini, che lasciano luoghi così dolci: e sugli sfondi sereni della natura, lasciano creature vive, sacre, saldate al cuore come il cuore stesso: spose, figli, sorelle, genitori. E il Cappellano sempre vigile per la formazione morale, spirituale e disciplinare del soldato, risponde con benevolenza, cercando di conquistarsi il cuore, di persuadere al dovere, di confortare i dolori e le nostalgie.

Questo l'ambiente in cui svolge l'opera laboriosa e tenace il Cappellano P. Salsa incaricato dell'« Assistenza Operai » in Albania: lui, il mutilato e decorato della grande Guerra e dell'Impero, nel cui cuore è inscindibile il binomio: Religione e Patria. Infaticabile non attende riposi e paradisi prima del cielo: ma nella guerra vede un piano provvidenziale e quindi vi partecipa con la tranquillità con cui si compiono gli altri doveri, con la forza, che è necessaria per quelli eroici. La sua parola tagliente e rude scuote i pavidì, infiamma gli animosi, tutti strappa alla vile consuetudine dei mediocri piaceri, all'incantesimo meschino della esistenza quotidiana, spiegando la fecondità del sacrificio: segreto della Patria che immola i suoi figli migliori per il trionfo

della civiltà e della giustizia. È questo il motivo dominante dei suoi discorsi seguiti sempre dal canto di mille voci, che «fa rimbombare — sono sue parole — la cattedrale di Tirana».

Come lui in mezzo agli Operai, così il P. Cicatiello fra i soldati nel deserto Libico, al soffio del ghibli rapinatore, incide nei cuori dei suoi ragazzi quel profondo senso del dovere, che sempre anima la sua vita, quell'intimo amore di patria tanto più gagliardo quando questa patria si chiama Italia. E i frutti di questa operosità — (già lo sanno i nostri Lettori) — sono riconosciuti anche dai Superiori. — Efficace anche l'opera del P. Loffredo tra i fanti della Divisione Re (quelli dalla *cravatta rossa*). A lui le tempeste di venti che, come rombi di fanfare, precipitano dai monti per la valle del Natisone, danno il ritmo alla parola che rivela certezza di vittoria... E non finisce qui la lista dei nostri Sacerdoti-soldati. Vi sono quelli addetti ai grandi Ospedali: P. Martino, già Cappellano in Somalia, ora a Bitonto, ove porta la sua inalterata giocondità sulle immane tristi e sconforti e spande tra le corsie dell'ospedale il suo ottimismo ricreante. A Giulianova tra i nostri gloriosi feriti vi è, nella sua piena maturità, il P. Domenico Abbatiello: a Pagani nel grande ospedale il P. Virgilio Abbatiello: due fratelli, dal cuore largo per consolare, dalla parola buona e semplice per confortare.

Ma il mio pensiero si afferma con maggior intensità su quei Confratelli che svolgono il loro ministero sul fronte greco-albanese. P. Ferrarini - Osp. da Campo 337, P. Ferrante - Sezione 35 Sanità (il quale ha dato già luminose prove di apostolato, come è narrato nel *ss. Redentore*, marzo 1941, pag. 55). P. Passeri - Sezione 32 Sanità, lo li veggio nel campo del lavoro. In una parte di suolo pianeggiante si sono stabiliti i vari reparti dell'ospedaletto: un candido telone, su cui è ben visibile la Croce Rossa, ricopre tutto. Cominciano ad arrivare i feriti, ai quali il Cappellano va incontro, reprimendo in cuore un'ondata di sentimenti, che tenta di sopprimere la calma necessaria. Poveri figliuoli! Anche prima del medico cercano il Sacerdote, vogliono l'Olio santo, anche quando proprio non è il caso. «L'Olio santo prima dell'operazione; Sorella (alla Suora, o croce-rossina), mi mandi il Cappellano... Voglio confessarmi, grida con isforzo un ferito grave, la mia mamma si rassegnerà più facilmente, quando saprà che sono morto così!» Chi giunge in condizioni estreme, prega, prega senza volgere gli occhi, senza ascoltare nessuno: il balbettio frettoloso delle labbra, cessa col respiro. Quan-

to sono buoni i nostri soldati! Come sono contenti di morire col Cappellano, con le Suore — Eroine bianche! — vicine... E il mattino calmo, dopo una notte vegliata in armi, i fanti si stringono attorno al Sacerdote che celebra la Messa nei Caduti, con quella compostezza religiosa che portano sempre nelle loro pratiche di pietà. Il Cappellano nell'aprire le braccia ad accompagnare il *Signore sia con voi* quasi tocca gli elmetti d'acciaio: sono così vicini i fanti che li può fissare negli occhi. Quegli occhi che per poco s'inumidiscono e diventano splendenti...

La lista può ancora continuare; altri Redentoristi sono in attesa di partenza: P. De Santis nella Divisione Corazzata «Littorio», P. Ferrari, già esperto e attivo Cappellano di reggimento ora di Osped. da campo 172, P. Simoni, P. Buschi, P. Cannavacciuolo. Anch'essi daranno le loro forze giovanili per un'operosa assistenza a fianco dei nostri buoni ed eroici soldati.

Con l'aprile che ridesta la terra e che ci porta la gloria e la gioia della Risurrezione, il nostro cuore rinnova per voi, o Cappellani, e per i vostri soldati tutti i suoi voti: invocatrice la pupilla volge verso l'alto. Tutti in amore e fiera tenacia verso la meta sicura: la Vittoria, su cui fiorirà la Pace con giustizia.

P. A. MINAZZI

Religiosa e patriottica iniziativa

Il Centro Nazionale dell'Unione Donne di Azione Cattolica Italiana con delicato pensiero di spose e di madri ha preso la risoluzione lodevolissima di far celebrare ogni giorno, sino alla Vittoria, il santo Sacrificio della Messa nei tre Santuari più venerati: a **Sestri Levante** in Liguria per il nostro Esercito, a **Pompei** in Campania per i nostri Marinai (1), a **Loreto** nelle Marche per i nostri Aviatori. I cittadini dell'Italia Settentrionale, Centrale e Meridionale si riuniscono in tal modo davanti all'altare della Santissima Vergine e pregano con ardore e fiducia, perché dalla sua dolce maternità siano protetti nei pericoli, sorretti e fortificati nelle difficoltà, rincuorati nelle battaglie, incoraggiati a compiere sempre con generoso slancio il proprio dovere tutti i nostri cari e valorosi Combattenti di terra, di mare e di cielo.

(1) Le persone che volessero assistervi sappiano che detta Messa si celebra nel Santuario di Pompei alle ore 11.

NOSTRI AMICI DEFUNTI

Il 15 gennaio scorso volava al cielo l'anima candida di Suor Maria dello Spirito Santo, laica professa delle Monache del SS.mo Redentore, in Scala. Aveva 86 anni, di cui 70 passati nel silenzio del Chiostro, Fedele alla vocazione amò intensamente la preghiera e il lavoro, attuando con gaudio umiltà i più piccoli dettagli della Regola. Si sacrificò sempre per bene della Comunità, particolarmente nel tempo in cui il Monastero versò in grandi strettezze, subendo le conseguenze della soppressione dei Religiosi, accaduta nel 1860.

Gli ultimi suoi anni furono travagliati da una infermità che la rese impotente alle solite fatiche. Nell'inerzia forzata fu ugualmente utile alla Comunità, che la venerava, pregando e soffrendo con amore.

Devotissima del gran Patriarca S. Giuseppe s'industriò di ricoprire le virtù: la purezza, la povertà, la pazienza. L'elesse quale speciale suo Protettore e modello e come Lui cercò diligente di armonizzare le occupazioni esteriori con l'orazione. E n'ebbe in premio di morire serenamente nel mercoledì, giorno dedicato a Lui dalla pietà cristiana.

* * *

Avellino: Signora Maria Cristina vedova Gargano

Pagani: Cav. Notaio Adolfo Trotta: cristiano esemplare e cittadino operoso, amò la famiglia e lavorò per il bene, per cui la sua memoria è in benedizione sul labbro di quanti lo conobbero.

Sigri D. Luigi Tramontano — Roberto Troso: fu un fratello assiduo della Congrega di S. Alfonso — Teresa Buonocore — Maria Consiglia Greco - Rispoli — Gaspare Bello: guardia civica, devotissimo di S. Alfonso: amò la disciplina e l'ordine e s'industriò di mantenere l'una e l'altro nella Basilica, specialmente in occasione di grandi solennità.

Napoli: Sig. Antonio Barilli: padre amatissimo del nostro Confratello P. Domenico, Professore di Filosofia in S. Angelo a Cupolo.

Atripalda: La mattina del 17 marzo, confortato dalla benedizione del S. Padre, spegnevasi tranquillamente il Rev.mo Mons. Sabino Titomanlio, Canonico Primicerio della Collegiata locale e Prototitolo Apostolico. Figura esemplare di sacerdote fondò associazioni e circoli cattolici, diresse saggiamente le anime e confortò non poche famiglie travagliate. S. E. Rev.ma Mons. Guido Benivoglio, vescovo di Avellino, il Capitolo, il Clero, il Seminario, i Religiosi Redentoristi, le Suore Stimatine, le Autorità civili e le varie associazioni cittadine resero al venerato scomparso un tributo sentito di affetto e gratitudine. Porgiamo commosse condoglianze al M. R. P. Salvatore Titomanlio, Superiore del Collegio di Redentoristi in Corato, fratello del Defunto.

Salerno: Avv. Antonio Pacifico: fratello del Redentorista P. Luigi: fu un funzionario dello Stato integerrimo per oltre cinque lustri: la salma, trasportata a Castellfranci, su paese natio, che lo stimava profondamente, fu circondata di unanime rimpianto.

IL NOME DI MARIA VERGINE

NEI LIBRI DI S. ALFONSO

Il cuore di S. Alfonso fu una mistica biblioteca mariana. Lo studio delle prerogative e della bellezza della Madonna fu il pane quotidiano della sua anima innamorata, per oltre 80 anni: studio non superficiale, ma vasto e profondo... Alcuni esegeti han contato quante volte l'apostolo S. Paolo ha scritto nelle sue Epistole il nome adorato di Gesù, ricavandone salutarî riflessioni: Cor Pauli, Cor Christi.

Credo che nessuno abbia sinora pensato a numerare le volte, in cui S. Alfonso ha inserito il dolcissimo nome di MARIA Santissima nelle sue numerose pubblicazioni di Teologia ascetica, dommatica e anche morale. A me pare una bella e lodevole fatica, non scevra di consolazione spirituale. Certamente il Dottore zelantissimo ha nominato MARIA nei propri libri assai più del mellifluo S. Bernardo e del serafico S. Bonaventura. Forse nessun Dottore della Chiesa sorpassa la cifra imponente raggiunta dallo Scrittore Napoletano, appellato il « Cavaliere della Madonna ». Nel solo librettino delle Visite al SS. Sacramento ripete MARIA almeno 120 volte!...



Chi si accingerà con paziente intelligenza a stendere l'elenco preciso, ben vigilato, mettendo sotto gli sguardi più severi le desiderate cifre di ciascun libro alfonsiano o d'un gruppo di trattazioni omogenee? ... Volontà si richiede ed occhi sani... Il lavoro riesce agevole, particolarmente se tre nostri bravi Chierici di S. Angelo a Capolo — magari un Filosofo, un Teologo e un Moralista — si dividano il campo solotto della ricerca, la quale sorprenderà col suo magnifico risultato, suscitando benevole simpatie.

La Rivista rimane in attesa di questa caratteristica collabrazione giovanile, disposta a pubblicare in agosto — festa di S. Alfonso — le cifre parziali e quella totale, corredate di sapienti osservazioni. Nè sarà un omaggio letterario insignificante.

IL DIRETTORE

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice S. ALFONSO, © EDOARDO DONINI & FIGLI — Paganò

SEGNALAZIONE

Il Monitore del Contribuente — Rivista di Finanza. *Rassegna mensile dei principali problemi tributari e finanzia italiani ed esteri.* — Direzione e Amministrazione: **Largo Ferrantina a Chiaia, 7. Napoli.** — Condizioni di Abbonamento annuale: Italia e Colonie, L. 30; Estero, L. 60.

L'importanza della giovane Rivista (è al IV anno), tipica nel suo genere, si rileva dallo stesso titolo abbondante. Ha tre parti distinte: I. *Riflessioni dottrinali* — II. *Giurisprudenza* — III. *Leggi, decreti e manifestazioni ufficiali*. L'intricata materia vi è svolta con competenza: le questioni sono risolte con perizia. Non occorre dirne l'utilità: è ovvia; s'impone la necessità di averla a portata di mano per consultarla nelle occasioni che non mancano. Non è una Rivista puramente speculativa creata per gli alti finanzieri; per la sua praticità torna comoda ad enti, ditte e individui, che han da soddisfare a qualche contributo.



Pax: Quaderni mensili di vita Benedettina. — Direzione e Amministrazione: **Monastero di san Paolo — Sorrento (Napoli).** Abbonamento: Italia, L. 15; Estero, L. 22; Sostenitore: offerta libera. — Una Rivista molto seria, che merita di esser conosciuta particolarmente dalle anime assetate di spiritualità. Ha già 10 anni di vita.



Le richieste delle biografie di **Suor Maria Gabriella** (1914 - 1939) vanno dirette al **Gruppo del Cenacolo**, Clivo Argentario, 1 — Roma.
Biografia grande della Morcelliana pag. 250 — L. 10.
« piccola » Pia Soc. S. Paolo « 150 — L. 5.
Immagini - ricordini della stessa e corone confezionate dalla Trappa di Grottaferrata (Roma): offerta libera.

STATUTO

I. — *Scopo* : Scopo della Società è di reclutare tutte le persone che desiderano cooperare all'opera delle Missioni Liguorine nell'Italia meridionale, particolarmente col diffonderne la cognizione, fomentarne le vocazioni, raccogliere offerte e qualunque cosa possa essere utile al mantenimento dei nostri futuri Missionari.

II. — *Condizioni* — La Società ha tre categorie: Cooperatori Insigni, Cooperatori Benemeriti, Cooperatori Ordinari. Gli *Insigni*, si obbligano ad offrire L. 50 all'anno, o L. 500 una sola volta; i *Benemeriti* L. 25 all'anno, o L. 200 una sola volta; gli *Ordinari* L. 5 all'anno, o L. 100 una sola volta.

III. — Ogni gruppo di Cooperatori o Cooperatrici avrà un Capo che raccoglierà le offerte, comunicherà le notizie e quanto altro possa interessare e avrà nome di *Zelatore* o *Zelatrice*.

IV. — Possono essere iscritti a questa Società anche i bambini, amici e parenti vivi o defunti, pagando per ciascuno di essi la quota d'iscrizione di L. 5. Ogni iscritto riceverà la *Pagella* di iscrizione.

V. — *Fanteggi*. — Ogni giorno tutti i Missionari ed i piccoli futuri Missionari fanno *preghiere speciali* per i loro Benefattori.

VI. — *Ogni settimana* i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la *S. Comunione* per i loro Benefattori.

VII. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno *24 Messe* all'anno, 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

VIII. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno *15 funerali solenni* ogni anno, nell'ottava dei morti.

IX. — Chi arriverà a dare il nome, col relativo importo, di 100 Cooperatori o Cooperatrici, avrà una *magifica olografia* di S. Alfonso.

X. — Chi offrirà L. 10 all'anno o ne raccoglierà 100, resterà *gratuitamente* abbonato alla *Rivista* « S. Alfonso » che porterà il *resoconto* dell'Opera e le offerte ricevute.

XI. — Chi offre L. 1000 avrà scritto il suo nome su pergamena che si conserverà nel *Cuore di Oro*, che sarà depositato accanto al Corpo del nostro Santo Dottore.

A tutti i Cooperatori Liguorini, Lettori della Rivista ed Amici di S. Alfonso
 beatissimi auguri pasquali nella luce trionfante di Gesù Risorto.

S. ALFONSO



DOCTOR SALVTIS
 THEOLO = MOR =
 = GIA = LIS =
 GLORIE
 DI MARIA MONACA SANTA
 VISITE
 AL SANTISSIMO
 SACRAMENTO

RIVISTA MENSILE DI
 APOSTOLATO
 ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)